

ARS RENOVANDI: MODALITÀ DI RISCrittURA NELL'ITALIA GRECA MEDIEVALE

Sebbene i libri confezionati con pergamena di riuso costituiscano una modalità di tecnica libraria praticata tanto in Oriente quanto in Occidente dall'antichità sino all'invenzione dei caratteri mobili, è proprio in Italia meridionale che tale tecnica assunse i contorni e le dimensioni di un fenomeno culturale di rilevante portata. Difatti, specialmente dal secolo XIII in poi, il numero di *codices rescripti* nell'Italia greca è così imponente da indurre, di solito, anche studiosi e paleografi avvertiti a collocare ogni cimelio palinsesto nei *milieux* italomeridionali.

Che le cose non stiano così, sappiamo tutti¹. È indubbio però che il manufatto palinsesto costituisce una sorta di prerogativa (non esclusiva) dell'Italia meridionale e ne caratterizza nel complesso la *facies* della produzione libraria specie dei secoli XIII e XIV².

Per aver un'idea del fenomeno, si rileva che su 85 unità codicologiche, quasi tutte latrici di testi d'indole liturgica e localizzabili in base a criteri paleografici (stile di Reggio), circostanze di conservazione o dati

¹ A mo' d'esempio, la *Schedografia* di Moscopulo *Vallic*. F 44, vergata a Costantinopoli nella prima metà del secolo XV e ascrivibile al copista Giorgio Baiophoros, risulta realizzata con pelli palinseste di un Gregorio di Nazianzo della seconda metà del secolo X di probabile origine costantinopolitana, essendo stato esemplato in una bella minuscola di tipo Efraim. Sul palinsesto ritornerò in un prossimo lavoro; intanto, segnalo qui le orazioni del padre cappadoce che ad oggi ho decifrato: or. 9 (ff. 99-100), 14 (f. 28), 16 (ff. 83-84), 19 (f. 55v), 21 (f. 11), 29 (f. 75), 31 (f. 60v), 33 (f. 124), 41 (f. 47), 42 (ff. 60 e 71), 43 (ff. 31 e 112). Ad altro volume appartengono i fogli 1 + 128, anch'essi palinsesti; mentre il f. 130rv, esemplato in una maiuscola ogivale inclinata del secolo IX, conserva un frammento dell'or. 39 (*In sancta lumina*) dello stesso Gregorio (PG 36, col. 336, lin. 27 - col. 337, lin. 17). Sull'attività del copista mi limito a rinviare alla messa a punto presentata da A. CATALDI PALAU, *Un nuovo manoscritto palinsesto di Giorgio Baiophoros*, in questo stesso volume, pp. 263-278: 272 e 274 (con bibliografia precedente). Cf. anche *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3 Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 90.

² L'introduzione della carta come supporto scrittorio, il cui uso fra XV e XVI secolo è preponderante anche per la copia di libri dell'*officium*, determinò un ridimensionamento del fenomeno.

oggettivi nella Calabria dei secoli testè menzionati (XIII e XIV), ben 42 risultano riscritti e utilizzano, di norma, uno o più codici *antiquiores*, pur essi, in stragrande maggioranza, di contenuto liturgico³.

Nel caso specifico (49,4%) – ma dati analoghi emergono dallo studio di Edoardo Crisci dei numerosi palinsesti conservati a Grottaferrata⁴ – la percentuale dei codici riscritti rispetto alla produzione complessiva è superiore al 50% (53,8%), giacché nel computo totale ho annoverato sette manoscritti cartacei e due a fascicoli misti (pergamena-carta).

Un numero così rilevante rappresenta l'esito tecnico-grafico di una complessa situazione di crisi che investì, a diversi livelli, la società italo-greca. È innegabile, infatti, che in una sorta di gerarchia di tipologie librerie i palinsesti occupano una posizione di rango inferiore, già degradati all'origine per l'uso di materiale di scarto, generalmente modesti sotto il profilo estetico, di formato piccolo o medio, sebbene non manchi qualche esemplare di taglia massimale. Se indifferenza o insensibilità ai valori estetico-formali – pergamena di riuso e di mediocre qualità, mancanza di rigatura o di ornamentazione, disordine «funzionale» a una produzione libraria di livello minore, tutta risolta nell'ambito di comunità monastiche o ecclesiastiche e intesa a soddisfare esigenze di culto – può essere correlata alla mentalità del monaco che rifugge il mondo e le ostentazioni, pur tuttavia essa è sintomo palese del dissesto e dell'indigenza in cui versava la componente ellenofona tanto in ambito calabro-siculo, quanto in quello salentino.

Sia l'uno che l'altro polo di produzione libraria, caratterizzati entrambi da una cultura chiusa e tutto sommato autoreferenziale, conoscono una ampia applicazione della tecnica del palinsesto⁵.

³ Ne darò conto nel mio *Produzione e circolazione di libri greci nella Calabria dei secoli XIII e XIV*, di prossima pubblicazione. Un elenco di palinsesti greci conservati in Biblioteca Vaticana è stata pubblicato da P. CANART, *Les palimpsestes des fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane. Une liste sommaire et quelques précisions*, in *Philomathestatos. Studies in Greek and Byzantine Texts Presented to Jacques Noret for his Sixty-Fifth Birthday / Études de patristique grecque et textes byzantins offerts à Jacques Noret à l'occasion de ses soixante-cinq ans*, ed. by B. JANSSENS – B. ROOSEN – P. VAN DEUN, Leuven-Paris-Dudley, Mass. 2004 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 137), pp. 45-55.

⁴ E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, I-II, Napoli 1990 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino. Sezione di studi filologici, letterari, storici, artistici e geografici, 2).

⁵ G. CAVALLO, *L'immagine ritrovata. In margine ai palinsesti*, in *Quinio* 3 (2001), pp. 5-16; Á. ESCOBAR, *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual: una introducción*, in *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*, ed. Á. ESCOBAR, Presentación de D. HARLFINGER, Zaragoza 2006 pp. 11-34. L'aggettivo *παλιμψηστον* riferito al libro occorre nel *Maxime cum principibus philosopho esse disserendum* di Plu-

Quanto alle modalità di realizzazione, non vi sono differenze significative. Si può solo marcare una linea di tendenza, che, correlata a istanze di grecità distinte, necessita di ulteriori verifiche. In genere, il *codex rescriptus* salentino, intendo il codice contenitore, risulta confezionato con membrane di *codices antiquiores* eterogenei, sovente utilizzate alla rinfusa, piegate in vario modo, diacronicamente distinte per età, luogo, contenuto, tipologia, a riprova di una circolazione e interazione fra le diverse componenti, favorite sia dalla natura pianeggiante del territorio sia dalla vicinanza dei maggiori centri di produzione che ruotavano principalmente attorno a Gallipoli⁶.

In ambito calabro-siculo, al contrario, ove la produzione libraria è connessa con le istanze monastiche, il libro *antiquior* sacrificato – latore, di norma, di testi liturgici trascritti nei secoli XI o XII – costituisce il modello sul quale viene poi confezionato il libro *recentior*⁷. Quest'ultimo

tarco, cf. *Plutarch's moralia*, X, ed. H.N. FOWLER, Cambridge, Mass. 1936 (ristampa 1969), 776a-779c, laddove il tiranno siculo Dionisio, insensibile ai precetti di Platone, che invece confidava che il suo insegnamento potesse tradursi in leggi e in atti concreti di governo, viene paragonato a un vecchio libro palinsesto che, pieno di macchie, non offre alcuna possibilità di eliminare la patina della tirannide che, indurita dal tempo, s'era fatta indelebile e permanente, mentre per assimilare le buone parole d'un filosofo è indispensabile essere senza macchia: ἄλλ' εὗρε Διονύσιον ὥσπερ βιβλίον παλιμψηστον ἤδη μολυσμῶν ἀναπλέων καὶ τὴν βαφὴν οὐκ ἀνιέντα τῆς τυραννίδος, ἐν πολλῷ χρόνῳ δευσοποιὸν οὖσαν καὶ δυσέκπλυντον· ἀκαίαιος δ' ὄντας ἔτι δεῖ τῶν χρηστῶν ἀντιλαμβάνεσθαι λόγων.

⁶ Dei numerosi libri palinsesti realizzati nel Salento con materiali eterogenei, segnalo solo, a titolo esemplificativo, i *Vállic*. B 22 (meneo, prima metà del sec. XII), C 7 (Teofilatto di Bulgaria, an. 1292 ca.), C 97² (miscellanea patristica, an. 1424), D 61 (*typikon*, sec. XIV) e D 62 (lezionario del Vecchio Testamento, sec. XIV). Circa il *Vállic*. C 7 cf. A. JACOB, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, sous la direction de A. JACOB – J.-M. MARTIN – G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 21-67: 52-53. Sui *codices rescripti* conservati nella storica biblioteca romana ho in preparazione uno studio complessivo. Fra i numerosi altri esempi di cimeli salentini palinsesti, realizzati con pergamene di vari *codices antiquiores*, mi limito a rimandare a D. ARNESANO – D. BALDI, *Il palinsesto* Laur. Plut. 57.36. *Una nota storica sull'assedio di Gallipoli e nuove testimonianze dialettali italo-meridionali*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004) [2005], pp. 113-139; D. ARNESANO, *Il palinsesto* Laur. Conv. Soppr. 152. *Note paleografiche e codicologiche*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) [= *Ἐπιλόγια. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di S. LUCÀ – L. PERRIA], pp. 213-238.

⁷ Si veda, per esempio, il tetravangelo *Casanat*. 165 che, esemplato e ultimato in uno stile di Reggio del secolo XII ex. dal copista Nicola in un imprecisato monastero calabro-siculo, risulta confezionato su membrane palinseste di un Giovanni Climaco del secolo X-XI: *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART – S. LUCÀ, Roma 2000, nr. 35 = pp. 95-96 (scheda di chi scrive).

rispetta in genere formato, *mise en page*, fascicolazione, struttura dell'*anti-quior*. La connotazione del libro palinsesto calabro-siculo consiste principalmente nella distruzione/conversione di un intero manoscritto, ovvero di sezioni di codici, limitate quanto al numero (2/3), ma adoperate per blocchi omogenei e continui. Non mancano ovviamente le eccezioni; ma occorre segnalare che anche nei palinsesti di grande formato, il blocco principale è costituito da un solo pezzo, cui si aggiungono, a guisa di complemento, *membra disiecta* recuperati qua e là tra i libri consunti o tra i documenti stimati inutili nel centro monastico di copia⁸.

Il panorama complessivo, tuttavia, appare privo di regole, contraddistinto com'è da un disordine intrinseco o strumentale alle necessità di una produzione di secondo ordine.

E tuttavia, almeno in un caso, la distruzione/ricomposizione sembra obbedire a «norme» codificate, che riflettono sì le modalità di riscrittura praticate tra XIII e XIV secolo in un grande e prestigioso centro monastico dell'Italia meridionale, ma che, proprio in quanto in uso nell'arco temporale di massima fioritura del *codex rescriptus*, possono assumere anche valenza di esemplarità e connotarsi come segno di un'*ars renovandi* (o *delendi*) peculiare del mondo italogreco.

Il monastero è quello dedicato al S. Salvatore «de lingua phari» in Messina, che, si sa, nel 1133 divenne l'archimandrita di ben quarantaquattro cenobi, dislocati nella Sicilia nord-orientale e sulla costa calabra ionico-tirrenica⁹. Esso dunque fu polo di attrazione e punto di riferimento per il mondo monastico calabro-siculo.

⁸ Cf., ad esempio, quanto annota Augusto Mancini a proposito della confezione del menologio di tutto l'anno di grande formato (mm 420 × 330) *Messan. gr.* 30 + 29 che, ultimato, relativamente al primo tomo, il 2 settembre del 1307 nel monastero del S. Salvatore «de lingua phari» in Messina dallo scriba Daniele monaco e *skeuophylax*, utilizza, fra l'altro, anche pelli di atti greci: A. MANCINI, *Codices Graeci Monasterii Messanensis S. Salvatoris*, in *Atti della R. Accademia Peloritana* 22/2 (1907), pp. 45-54, 54-67. Documenti greci sono stati utilizzati nella confezione sia del *Crypt.* A. α. XI + A. α. XIII, un evangelario del secolo XIII di origine salentina, sia del *Crypt.* B. α. XVII, un cimelio agiografico del secolo XIV attribuibile, su base paleografica, ad ambito calabro-siculo. Diversi atti tarantini sono stati utilizzati nella confezione del *Crypt.* E. α. VIII che, latore di *idiomeli*, è stato vergato nel Salento verso la fine del secolo XIII. Sui documenti palinsesti dell'evangelario di Grottaferrata, confezionato peraltro su pelli di ben otto unità codicologiche distinte, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Un σγύλλιον bizantino nel codice Crypt. A. α. XI e A. α. XIII*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 71-77; quanto, invece, ai codici B. α. XVII ed E. α. VIII si rinvia a CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata* cit., pp. 82-89, 178-191.

⁹ M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, ristampa anastatica dell'edizione del 1947 con aggiunte e correzioni,

L'influenza politica, religiosa e culturale che nel corso dei secoli esercitò l'abbazia messinese non poté, quindi, non irradiarsi nei centri monastici ad essa soggetti e, più in generale, nei luoghi calabro-siculi in cui la forte e radicata presenza demica assicurò una lunga persistenza di grecità. Si può anzi ragionevolmente ipotizzare che l'influsso si estese anche nella stessa Grottaferrata. Nel monastero tuscolano di S. Maria, infatti, operò, fra gli altri, nel terzo quarto del secolo XIII come scriba su membrane palinseste il monaco Macario di Reggio¹⁰, il quale, è noto, concorse anche alla realizzazione di un complesso programma culturale di riedizione di testi antichi, promosso, si vedrà, da Giacomo, scevofilace del cenobio messinese del S. Salvatore¹¹.

* * *

Una lunga sottoscrizione correda l'attuale *Venet. Marc. gr.* 362, un panegirico di mm 385 × 280 che annovera 278 fogli pergamenei (non palinsesti): da essa si evince che esso è stato realizzato proprio al S. Salvatore per la committenza dello scevofilace Giacomo dal copista Nicola di Oria in Puglia, nell'anno 1278/1279, allorché Carlo I d'Angiò governava la Sicilia da 14 anni, essendo stato incoronato il 6 gennaio 1266. Il colofone, edito per la prima volta nel 1895 da Max Bonnet¹², e successi-

Roma 1982 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 18), pp. 165-213, 414-428; M.B. Foti, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina 1989, pp. 9-27; V. von Falkenhausen, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 41-52.

¹⁰ Cf. S. Luca, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 3-52: 12-28 («3. La carriera del copista Macario di Reggio»). Occorre tuttavia ribadire che piuttosto esiguo è il numero di codici confezionati nel monastero di s. Nilo su pelli palinseste: S. Parenti, *Manoscritti del monastero di Grottaferrata nel typikon dell'egumeno Biagio II (Crypt. f. a. I, a. 1299-1300)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 95 (2002), pp. 641-672: 670; S. Luca, *Su origine e datazione del Crypt. B. β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224: 171-172.

¹¹ Il monaco Giacomo, prima di essere eletto archimandrita (1283-1290 ca.), esercitò la funzione di *σχευοφύλαξ* del monastero siciliano dal 1277 sino almeno al 30 marzo 1282: G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), p. 174 e nn. 5-6; M.B. Foti, *Macario monaco scriba*, in *Koinonía* 9 (1985), pp. 81-90: 88-89.

¹² M. Bonnet, *La Passion de S. Barthélemy, en quelle langue a-t-elle été écrite?*, in *Analecta Bollandiana* 14 (1895), pp. 353-366: 363-364 (la trascrizione del colofone è stata curata, come testimonia lo studioso, da M.C. Castellani, prefetto della Marciana).

vamente da Giuseppe Nicolò Sola nel 1929¹³ e da Alexander Turyn nel 1974¹⁴, è stato in seguito sottoposto a un vaglio critico più puntuale da André Jacob, cui spetta il merito di averne contestualizzato il significato complessivo, facendo anche piena luce sullo scriba¹⁵. La rivisitazione di esso suggerisce nuove prospettive interpretative.

Redatta in 25 versi politici, tutto sommato di buona fattura, nonostante la successione degli stichi sia sovente scandita da errori di pronuncia o di grammatica¹⁶ e da un vocabolario che non si segnala, forse *metri causa*, per ricchezza lessicale, la sottoscrizione dà conto del procedimento della cosiddetta *renovatio librorum*¹⁷. L'ἀναβίωσις di libri – tanto per riprendere il termine adoperato da Temistio nell'orazione a Costante II¹⁸, laddove racconta della riedizione di numerosi libri antichi di età arcaica e classica – ovvero la *renovatio* di libri o di documenti che i bizantini icasticamente esprimevano con le voci verbali di ἀνακαινόω o ἀνακαινίζω¹⁹, comporta da un lato l'ovvia e banale trasposizione da un sistema grafico ad un altro, o più semplicemente da un carattere (non necessariamente maiuscolo) a quello in uso o comunque più rispondente al gusto e alla prassi del tempo e del luogo di rifacimento, dall'altro la conseguente *de-*

¹³ G.N. SOLA, *Spigolature di codici greci siciliani*, in *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, ser. II, 5 (1929), pp. 407-412: 409-411.

¹⁴ A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I: Text, II: Plates, Urbana-Chicago-London 1972, pp. 25-27: 26; pl. 14-15, 224 (colophon). Cf. anche Φλ. ΕΥΑΓΓΕΛΑΤΟΥ-ΝΟΤΑΡΑ, *Συλλογή χρονολογημένων «σημειωμάτων» ελληνικών κωδίκων*, 13ος αϊ., Ἀθήνα 1984, pp. 104-105 (= nr. 349).

¹⁵ A. JACOB, *Nicolas d'Oria, un copiste de Pouille au Saint-Sauveur de Messine*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 65 (1985), pp. 133-158: 152-155.

¹⁶ Si segnalano, ad esempio, ὑψηπετάσας (v.1) in vece di ὑψηπετήσας; σφάλης (v. 4) *pro* σφάλλης; σιώπα (v. 13) *pro* σιώπα; περιζαίων *pro* περιζέων (v. 21), ecc.: *infra*, p. 137.

¹⁷ Sul concetto di libri «noviter editi», di cui, fra l'altro, parla Anastasio Bibliotecario, cf. G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo. Spoleto, 18-24 aprile 1974*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 357-414: 377-378 e n. 109 (con bibliografia).

¹⁸ Cf. quanto ho scritto in questo stesso volume, pp. 33-38: 35 e n. 5.

¹⁹ S. LUCÀ, *Il Vaticano Greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, in *Schede medievali* 8 (1985), pp. 51-79: 68-72; B. ATSALOS, *Termes relatifs à la décoration des manuscrits grecs*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, II, a cura di G. PRATO, Firenze 2000, pp. 445-511: 450-452; da ultimo S. LUCÀ, *Prima di prevenire, formare: sguardo all'offerta formativa per il restauro*, in *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, a cura di E. ANTETOMASO - F. ROSSI - P. TINTI, Bologna 2007 (Petali, 1), pp. 81-105: 84-86.

letio del codice antico, operazione (la *deletio*) non automatica né tanto meno sempre praticata in sincronia col rinnovo²⁰.

È bene dunque rieditare, in trascrizione «diplomatica», la sottoscrizione del codice *Marc. gr.* 362 (f. 278v):

- Ὑψηπετάσας ἄνωθεν τὸν νοῦν καὶ τὴν καρδίαν,
καὶ νουνεχῶς τοῖς ὄμμασιν ἔνδοθεν περιβλέπ(ων),
ὅλος ἔνθους γενόμενος, ὅλος ἡλλοιωμένος,
σοφῶς π(ά)τερ ἀνάγνωσον, προσέχων μὴ τι σφάλ(ης),
5 καὶ προσρίπτ(ης) τὸ κρίμα σου, σκεπάσας σὴν αἰσχύν(ην),
τῷ ἀναξίῳ μοναχῷ, ταπεινῷ Ἰακώβῳ,
τῷ ποτὲ σκευοφύλακι μ<ά>νδρας ἀκρωτηρίου,
δι' οὗ προθύμως γέγονα ἐξ ὄντος καὶ μὴ ὄντος
καὶ με προθύμως γράψαντι κἄν γε καὶ μ(ε)τ(ὰ) κόπου,
10 τῷ τῶν Ὁρῶν ὑπάρχοντι δαμηνῷ Νικολάῳ.
ἀλλ' εὖχου μᾶλλον ἵεων εὐρεῖν τὸν παντεπόπτ(ην),
ἐν ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως αὐτοὺς κατὰ τὸ πρέπον.
ἂν μὲν οἶδας διόρθωσον, εἰ δὲ μὴ γε σιωπά.

ὁ μὲν γὰρ συναθροίσας γε φύλλα τετριπμένα,
15 ἄρ<ρ>αφά τε τριάδια, παλαιὰ, ἐσχισμένα,
ἔχοντα μὲν <τά> γράμμι(α)τ(α), ἀγράμμι(α)τ(α) δὲ μᾶλλον,
ἐν οἷς ἄσπρον ἐφαίνετο τὸ μέλαν μεσημέρι,
καὶ μέγα τὸ φαινόμενον μικρὸν ἐθεωρεῖτο,
ὁ δ' ἄλλος γράφων ἄγραφα, γράψας τὲ καὶ προθύμ(ως),
20 ὁ δ' εἷς ἀναγινώσκ(ων) γε, ὁ δ' ἄλλος περιξαίων,
μόλις ποτὲ μ' εἰσέφερον εἰς τάξιν καθὼς βλέπ(εις).

ἐβδόμ(ων), παρατρέχοντος ἔτους, ἑπτακοσίων,
καὶ χρόνων ὀγδοήκοντα τ(ῶν) ἑξακίσχίλιων
Καρούλου δὲ ῥηγέοντος τοῦ πανευγενεστάτου,
25 δις ἑπτὰ χρόνους φέροντος αὐτοῦ τ(ῆς) δεσποτ(είας):

Di essa si dà qui una prima traduzione in lingua italiana, che diverge in più punti da quella offerta dal Sola²¹, con l'avvertenza che l'interpre-

²⁰ Cf. F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra paleografia e filologia*, Presentazione di G. CAVALLO, Spoleto 2003 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica, 7), pp. 18-24.

²¹ SOLA, *Spigolature* cit., pp. 409-411. La menzione del regno di Carlo d'Angiò si inserisce in quel processo di «normannizzazione», e quindi di latinizzazione, che, iniziato con la morte di Ruggero II († 1154), proseguì nell'età dei Guglielmi e si

nel caso specifico il monaco, lo invita a leggere (il testo) con gli occhi spirituali, avendo cura di non incorrere in errori (interpretativi) e quindi di non rigettare la colpa, nascondendo la propria vergogna, né sullo scriba Nicola né sul committente Giacomo, i quali di buon animo hanno provveduto a confezionarlo (ἐξ ὄντος καὶ μὴ ὄντος: v. 14). Suggerisce poi assertivamente allo stesso lettore di procedere a una διόρθωσις, se ne è capace, in caso contrario di tacere (v. 13), piuttosto che (il commento è mio) lasciarsi andare a facili e sterili polemiche.

La trascrizione dei testi conservati nel codice Marciano appare dunque non priva di errori allo stesso libro: esso è così consapevole da avvertire l'urgenza di giustificare se stesso, e quindi i suoi artefici (scriba e committente), adducendo ragioni oggettive (vv. 15-22).

Grazie agli sforzi congiunti di Giacomo e Nicola, la βίβλος ha acquisito l'attuale fisionomia (v. 21), vale a dire ha visto la luce ἐξ ὄντος καὶ μὴ ὄντος (v. 14), ossia da ciò che esisteva (i fascicoli del libro vecchio) ma che ancora non era in quanto non aveva assunto la *facies* attuale.

Difatti l'uno, cioè il committente Giacomo, detta leggendo (v. 20) il testo di vecchi e laceri fascicoli sciolti²³, in pergamena consunta²⁴ (vv. 14-15), nei quali l'inchiostro (τὸ μέλαν)²⁵ evanido rendeva difficile interpretare i caratteri (v. 16), percepiti peraltro a malapena pur essendo grandi (v. 18), ossia vergati con ogni verisimiglianza in maiuscola²⁶, persino alla

della «scuola niliana», in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), pp. 319-387: 373-376.

²³ Τριάδια è *hapax*. Il termine tecnico più usuale per designare i fascicoli è τετράδες (ἢ τετράς) o τετράδια (al singolare τὸ -ον): B. ATSALOS, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: Termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Θεσσαλονίκη 2001 (Ἑλληνικά, 21), pp. 124, 183. Quanto all'aggettivo ἄρραφος, -ον (ovvero ἄρραφής, -ές) da *alpha* privativo e ῥάπτω, cioè «scucito, sciolto», esso è adoperato per lo più in riferimento a χιτών o ἱμάτιον specie nei Padri della Chiesa, o anche in medicina, col valore di «senza sutura», in relazione a κράνιος o κεφαλή: cf. il *Thesaurus Graecae Linguae* della University of California Irvine, s.v.

²⁴ L'espressione φύλλα τετραυπημένα (τετραύω) richiama quella analoga adoperata da Pausania (PAUS., *Graeciae descriptio*, ed. F. SPIRO, Lipsiae 1903, I, 22, 2, linn. 4-5; I, 32, 3 linn. 5-6), laddove ricorda i fori prodotti dai topi sul materiale scrittorio.

²⁵ Cf. ATSALOS, *La terminologie cit.*, pp. 191, 192 n. 1

²⁶ I γράμματα μικρά καὶ μεγάλα, di norma, non indicano, però, le lettere minuscole e maiuscole, ma solo le lettere piccole e grandi: ATSALOS, *La terminologie cit.*, pp. 83, 184 nn. 2-3, 216 n. 3, 253-254 n. 1. Nel nostro caso gli aggettivi μέγας/μικρός, a mio parere, più che ai caratteri grafici, rimandano al fatto oggettivo di poter leggere a stento, e quindi assai poco, le sequenze testuali, nonostante fosse possibile opinare che esse erano state vergate con caratteri di modulo grande. Che poi quei

luce del sole di mezzogiorno (v. 17); l'altro, il copista, scrive con zelo devoto (προθύμως) i fogli bianchi (v. 19)²⁷, o forse anche parole divinate giacché di difficile lettura per le descritte condizioni dell'antigrafo.

Se la nostra interpretazione è corretta, la partita che ha come protagonista il libro si gioca nel rapporto dialetticamente speculare tra la diade libro/lettore e committente/scriba. Ho inteso perciò il v. 20 come un'ulteriore esplicitazione delle funzioni dei co-protagonisti committente/scriba: il primo (ri)legge ad alta voce (ἀναγινώσκων), il secondo scrive (περιξάω). Il verbo περιξάω, un sinonimo di ξύω, assume il valore pregnante di scrivere²⁸, non di raschiare o lavare, come pure hanno interpretato sia il Sola che il Turyn²⁹. In effetti, se quest'ultima esegesi fosse corretta, dovremmo ipotizzare la collaborazione di almeno un terzo attore, che a me appare poco plausibile nel contesto specifico.

Sono del parere, tuttavia, che il lessico, sovente poco chiaro e volutamente ambiguo, sia una scelta deliberata del copista pugliese: egli riferisce delle modalità di confezione del panegirico Marciano, ma nel con-

caratteri di modulo grande fossero stati trascritti, di fatto, in maiuscola, è ipotesi più che fondata. Resta da osservare che la correlazione τὸ μέγα/τὸ μικρόν, in combinazione con la voce verbale θεωρέομαι, occorre sovente in Aristotele e nei suoi commentatori – si rammenti che il copista del codice Marciano è solito trascrivere anche opere aristoteliche (*infra*, p. 141) –, per designare le categorie di qualità o quantità: cf., e.g., OLYMP. PHIL., *In Aristotelis categorias commentarium*, ed. A. BUSSE, Berolini 1902 (Commentaria in Aristotelem Graeca, 12/1), *theor.* 27 = p. 113, linn. 27-34; SIMPL. PHIL., *In Aristotelis categorias commentarium*, ed. K. KALBFLEISCH, Berolini 1907 (Commentaria in Aristotelem Graeca, 8), cap. 7 = p. 144, linn. 10-12.

²⁷ Per l'aggettivo ἄγραφα/ἄξυστα (*scil.* φύλλα) cf. R. DEVREESE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, p. 13 e n. 9; ATSALOS, *La terminologie* cit., p. 189 n. 4. Cf. anche Basilici, 44, 3, 52: Τῇ δὲ προσηγορίᾳ τῶν ἀγράφων χαρτῶν οὐτε δέρματα οὐτε ἄλλη ὕλη πρὸς τὸ γράφειν πεποιημένη δηλοῦται. Τῷ δὲ λιγύτῳ τῶν βιβλίων οὐ περιέχεται τὰ μὴ τελείως γραφέντα (εἰ δὲ ἐγράφη μὲν, ἄγραφα δὲ τέως εἰσὶν ἢ ἀναμφίαστα, περιέχονται)· κτλ.

²⁸ Analoga valenza ξέω assume in un'annotazione del secolo X apposta dal monaco Luca del monte Latmos sul f. 232v dell'attuale *Ott. gr.* 86, il noto Cirillo Alessandrino (*Catechesi*) esemplato in minuscola di tipo Nicola nella Costantinopoli della prima metà del secolo IX: S. LUCÀ, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vaticano Ottoboniano greco 86*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 37 (1983), pp. 105-146: 138-139. Cf. anche JACOB, *Nicolas d'Oria* cit., p. 153. Su ξύω e i suoi derivati rimando a ATSALOS, *La terminologie* cit., pp. 189-192. Cf. anche G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1995, s.v.; H.G. LIDDEL - R. SCOTT - H.S. JONES - R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon with a Revised Supplement*, Oxford 1996, s.v.; nonché *Catena in epistulam ad Hebraeos* [Catena Nicetae] in *Catena Graecorum Patrum in Novum Testamentum*, VII, ed. J.A. CRAMER, Oxford 1843 (rist. 1967), p. 395, lin. 8; OLYMP., *Commentarii in Job: Olympiodor Diakon von Alexandria. Kommentar zu Job*, ed. U. und D. HAGEDORN, Berlin 1984 (Patristische Texte und Studien, 24), p. 290, lin. 6.

²⁹ SOLA, *Spigolature* cit., p. 411; TURYN, *Dated Greek Manuscripts...* *Italy* cit., p. 26.

tempo prospetta e allude ad una modalità di riscrittura più generale, che prevedeva anche la riutilizzazione dei libri ritrascritti.

Tra gli anni Settanta del secolo XIII e il primo quarto del secolo successivo, il monastero messinese avviò un notevole sforzo di rilancio della vita religiosa e dell'attività culturale, in un frangente di grave depressione economica e di instabilità sociale che la guerra del Vespro, scoppiata nell'aprile 1282, aveva acuito³⁰. Ideato e in parte realizzato da Giacomo, scevofilace del S. Salvatore tra gli anni 1277-1282 e poi archimandrita dal marzo 1282 al 1290 ca., esso venne concluso dal suo successore, lo scevofilace Daniele, essendo il monastero governato dall'egumeno Barnaba (1291-1312)³¹.

Il programma, essendo finalizzato al recupero e alla riedizione di testi agiografici antichi, talora correlati al culto locale, riflette istanze antiquarie, non pulsioni o fermenti nuovi. Esso, in ogni caso, appare tutto volto a soddisfare esigenze interne al monastero, come si evince inequivocabilmente dal v. 4 della sottoscrizione, in cui il libro invita il πατήρ, verosimilmente l'egumeno, e dunque i monaci, a dedicarsi con sapienza alla lettura dei testi. Privo di impennate o di slanci inventivi – anche sul piano grafico il monachesimo italogreco e la società ellenofona di estrazione calabro-sicula non sono più capaci di dare vita a nuove stilizzazioni, rimanendo legati alla tradizione scrittoria del cosiddetto stile di Reggio, che fu adoperato fino al secolo XIV inoltrato in forme e stilemi sempre più illanguiditi o imbastarditi – tale progetto testimonia ancora una volta della ristrettezza dei parametri mentali del mondo monastico e ne compendia al meglio il declino nel ripiegamento sul proprio passato.

Per iniziativa dello stesso Giacomo, il monastero commissionò, è vero, la copia di un codice aristotelico, realizzata e ultimata nel 1279 dal nostro Nicola di Oria, l'attuale *Cantabr. Univ. Libr.* li.5.44 – del manoscritto aristotelico «gemello» *Vat. gr.* 1342 realizzato anch'esso dalla mano dello stesso Nicola, non è possibile allo stato determinare con sicurezza né il luogo di esecuzione né il committente, essendo sprovvisto di sottoscrizione – ma quella stessa iniziativa non sposta i termini della valutazione, semmai li ribadisce in chiave di assunzione culturale «occidentalizzante»

³⁰ LUCÀ, *Il Vaticano Greco* 1926 cit., pp. 77-78; JACOB, *Nicolas d'Oria* cit., pp. 153-158. Sugli effetti negativi provocati dalla guerra dà conto nel 1303/1304 il sacerdote Nicola Magidas, esule siciliano ad Aieta in Calabria, in un'annotazione da lui vergata sul margine dei ff. 13v-14r dell'*Ambr. F* 144 sup.: S. LUCÀ, *Frammenti di codici greci in Calabria*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 67 (2000), pp. 171-188: 186.

³¹ MERCATI, *Per la storia* cit., p. 174.

del pensiero dello Stagirita³². E d'altro canto, proprio per rieditare testi agiografici premetafrastici o metafrastici, non si ebbe alcuna remora nel sacrificare, fra l'altro, un Paolo Egineta «onciale» del secolo IX contenente la Πραγματεία³³, e addirittura il Commento ai Salmi di Esichio di Gerusalemme, pur esso in maiuscola ogivale inclinata del secolo IX-X, di probabile origine palestinese³⁴.

Della fioritura del secolo XII in termini sia di copia sia di fattura di buon livello tecnico – ne offre un articolato resoconto la prefazione (invero una postfazione) al *typikon* stilata dall'egumeno Luca poco prima della morte († 1149)³⁵ – non resta che un aspetto esteriore, il formato massimale

³² In tale prospettiva viene interpretata la lettura dell'opera di Giovanni Damasceno nella Calabria dei secoli XIV e XV, cf. S. LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373: 355-362. Si veda anche G. CAVALLO, *Mezzogiorno svevo e cultura greca. Materiali per una messa a punto*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 430-440.

³³ J. NORET, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Égine*, in *Byzantion* 49 (1979), pp. 307-313; M.B. FOTI, *Frammenti di Paolo d'Egina in un manoscritto messinese*, in *Codices Manuscripti* 13/3 (1987), pp. 88-91 (ff. 57-61 del Messan. gr. 2).

³⁴ J. NORET, *Le palimpseste grec Bruxelles, Bibl. Roy., IV 459*, in *Analecta Bollandiana* 95 (1977), pp. 101-117: 117. Sul commento ai Salmi di Esichio di Gerusalemme cf. MANCINI, *Codices cit.*, pp. 53, 65-67, nonché in questo stesso volume il contributo di M.T. RODRIGUEZ, *I palinsesti di Messina: indagine preliminare*, pp. 201-213: 210.

³⁵ Sul significato della prefazione/postfazione del monaco rossanese Luca, fondatore del S. Salvatore di Messina, cf. M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typicon di Messina)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990) [1991], pp. 145-156; S. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. B. N. gr. 4* è italogreco?*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990) [1991], pp. 33-79: 73-74 n. 178; ID., *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 70-75. Appare opportuno ribadire che l'accenno ai libri di autori «profani» da lui raccolti per la costituenda biblioteca del monastero – ἔτετα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτρίας αὐλῆς, ὅποσα πρὸς τὴν θεῖαν γνῶσιν συντείνεον – non rappresenta un mutamento di prospettiva del monachesimo greco-orientale e italo-greco, che, essenzialmente estraneo alla cultura classica e profana, non disdegnò tuttavia quanto, sulla scia dell'insegnamento dei Padri e di Basilio Magno in particolare (oltre al noto «Discorso ai giovani», cf., e.g., BAS. ep. 135: *Saint Basile, Lettres*, II, ed. Y. COURTONNE, Paris 1961, pp. 49, lin. 10-50 lin. 4; GREG. NYSS. ep. 11: *Gregorii Nysseni Epistulae*, ed. G. PASQUALI, Leiden 1959 [Gregorii Nysseni Opera, 8/2], pp. 41-42: 41), poteva adattarsi alla παιδεία cristiana. Fra la copiosa letteratura, mi limito qui a segnalare soltanto il recente contributo di G. CAVALLO, *Monachesimo greco-orientale e cultura scritta*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca. Atti del Convegno, Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000*, a cura di O. PECERE, Cassino 2003, pp. 33-43. Non dissimile appare l'atteggiamento di Cassiodoro, per il quale la vera sapientia può essere raggiunta anche

e la pergamena, quasi a voler mascherare il declino o esorcizzarne la portata, che lo stesso reclutamento degli amanuensi, per lo più di estrazione calabra o pugliese³⁶, fa stridentemente, quasi per contrasto, riemergere.

Nella cornice appena delineata, è palese che i fogli raccolti ed esaminati da Giacomo, ma non utilizzati nel *Marc. gr.* 362, servirono poi per realizzare gli altri libri previsti dal programma. Gli studi di Jacques Noret dedicati al palinsesto *Bruxell.* IV. 459, realizzato a Messina e in parte vergato dal monaco Daniele, il medesimo che nel 1307 completò il primo tomo del menzionato panegirico palinsesto *Messan. gr.* 30 + 29, confortano l'assunto³⁷. La distruzione/riconversione obbedisce, dunque, ad una scansione cronologica grosso modo sincronica: i testi *antiquiores* vengono trascritti sotto dettatura, si procede poi al riuso attraverso il lavaggio/raschiatura per la composizione di libri nuovi³⁸.

Nei casi di traslitterazione di codici che conservano nei due strati

senza gli studi delle *saeculares litterae*, che tuttavia, ferma restando la necessità della grazia, possono risultare utili all'acquisizione della *sapientia* e della *contemplatio Dei*: CASSIOD., *Instit.*, I, 28, 2, 17 ss., ed. R.A.B. MYNORS, Oxford 1937, pp. 69-70: «Sciamus tamen non in solis litteris positam esse prudentiam, sed perfectam sapientiam dare Deum unicuique prout vult (...) si tamen, divina gratia suffragante, notitia ipsarum rerum sobrie ac rationabiliter inquiratur, non ut in ipsis habeamus spem proventus nostri, sed per ipsa transeuntes desideremus nobis a Patre luminum proficuum salutaremque sapientiam deberi concedi».

³⁶ Circa i copisti salentini che operarono in Sicilia (ma anche in Calabria) cf. ora M. RE, *Copisti salentini in Calabria e in Sicilia*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004) [2005], pp. 95-112, in particolare, sull'attività dello scriba Nicola di Oria, pp. 102-108. Fra gli amanuensi di origine calabra che furono attivi nel corso del secolo XIII presso il S. Salvatore di Messina ricordo, accanto ad altri anonimi, Filippo di Bova, Lorenzo di Calamizzi, Macario di Reggio.

³⁷ NORET, *Le palimpseste grec Bruxelles* cit.; ID., *Trente-six grands folios* cit.

³⁸ Per esempio, il sullodato copista Daniele *σκηνοφύλαξ* del monastero messinese, prima di riconvertire i fogli che conservavano, in maiuscola, il martirio e i miracoli di s. Artemio – ff. 214-228 del *Messan. gr.* 37, la cui *scriptio superior* è latrice del martirio di s. Lucia – si prese cura di trascriverli nel panegirico *Messan. gr.* 30 (ff. 76r-96v): M.B. FOTI, *Daniele scriba del SS. Salvatore in lingua phari: un epigono dei traslitteratori*, in *Codices Manuscripti* 9 (1983), pp. 128-132: 128. Del resto, proprio il *Messan. gr.* 37, vergato da un anonimo copista che collaborò col medesimo *skenophylax* Daniele, riutilizza anche un documento, rogato solo qualche decennio prima della sua distruzione/conversione: RODRIQUEZ, *I palinsesti di Messina* cit., p. 208; analogamente nella confezione del *Bruxell.* IV. 459 il medesimo Daniele ricorse, fra l'altro, ad un atto latino del 1295: NORET, *Trente-six grands folios* cit., p. 102. Nella realizzazione del panegirico *Messan. gr.* 30 (an. 1307) + *Messan. gr.* 29 figurano vari documenti *rescripti*: ff. 23v e 25v (testamento del 1173 del *iudex Tarentinus*), f. 5, f. 58, ff. 218v e 223r (atto rogato dal notaio Michele nel 1223) nel *Messan. gr.* 30; f. 108 (singrafe dotale del 1193) e ff. 113 e 224 nel *Messan. gr.* 29: MANCINI, *Codices* cit., rispettivamente, pp. 53 e 67.

(*superior* e *inferior*) uno stesso testo – è il caso, *e.g.*, del *Vallic. D 53*, un Gregorio di Nissa (Omellie al Cantico dei Cantici) con *scriptio inferior* in ogivale inclinata del secolo IX–X di tipo italogreco e *superior* in stile di Reggio dell'ultimo quarto del secolo XIII³⁹ – la modalità è analoga: si trascrive man mano che si procede nella copia, sfruttando ovviamente, almeno all'inizio, uno o più fascicoli vergini, o di riuso, ma vettori di un testo differente; oppure, ma il processo appare più dispendioso, si provvede a trasporre il testo antico in minuscola, e dall'esemplare ottenuto si copia lo stesso testo nel codice già traslitterato.

Orbene, se la copia sotto dettatura sia un procedimento indigeno, non sono in grado di dire; certo il procedimento non è né isolato né originale⁴⁰.

Alcuni errori di cui di norma sono infarciti i codici medievali sono dovuti alla lettura ad alta voce⁴¹, ovvero al fatto che l'amanuense nell'azione del copiare interiorizza e sovente ripete a fior di labbra quanto ha letto nell'antigrafo. La pratica stessa di scrivere a dettato è nota sin da epoca remotissima, specie in relazione alla produzione di atti amministrativi o giuridici che necessitavano di essere diffusi, come peraltro gli atti conciliari, nel più breve lasso di tempo. In genere, anche per la trascrizione di testi letterari le fonti rimandano – senza voler considerare gli ambiti scolastici⁴² – all'esigenza di produrre un testo in più copie e quindi di accelerarne il processo di fabbricazione⁴³.

³⁹ S. LUCÀ, *Manoscritti greci dimenticati della Biblioteca Vallicelliana*, in *Augustinianum* 28 (1988), pp. 661–702: 689–693.

⁴⁰ Cf. W. WEINBERGER, *Zur Diktat-theorie*, in *Hermes* 66 (1931), pp. 122–124, e soprattutto P. PETITMENGIN – B. FLUSIN, *Le livre et la dictée. Nouvelles recherches*, in *Mémorial André-Jean Festugière. Antiquité païenne et chrétienne*, Vingt-cinq études réunies et publiées par E. LUCCHESI – H.D. SAFFREY, Genève 1984 (Cahiers d'Orientalisme, 10), pp. 247–262.

⁴¹ Nell'impero bizantino la lettura (ἡ ἀνάγνωσις) rimase, in continuità rispetto all'età antica e tardoantica, ad alta voce, a differenza di quanto avvenne nell'Occidente latino in cui «la lettura silenziosa o quasi spostava dall'audizione alla visualizzazione della pagina scritta il procedimento di comprensione del testo», cf. G. CAVALLO, *Scrivere leggere memorizzare le Sacre Scritture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, II, Spoleto 1998 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 45), pp. 987–1008: 1006. Si veda anche L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005 (Biblioteca Universale Laterza, 574), pp. 26–30, 105–125. Sull'evoluzione delle modalità di lettura cf. G. CAVALLO, *L'altra lettura. Tra nuovi libri e nuovi testi*, in *Ant-Tar* 9 (2001), pp. 131–138: 136–138.

⁴² In un brano aristotelico, ad esempio, si fa forse riferimento alla dettatura, uno dei primi esercizi che si imparano a scuola, cioè γράψαι τὸ ὑπαγορευθὲν (ARIST., *Tópica* VI,5, 142b, linn. 30–33): DEL CORSO, *La lettura* cit., p. 21 e n. 89.

⁴³ A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris 1949, pp. 19–21; nella riedizione, però, l'autore

Comunque sia, se la pratica di scrivere sotto dettatura è ben documentata in Occidente, per il mondo orientale, invece, non vi sono testimonianze inequivoche. È ben noto, ad esempio, che tanto Gerolamo quanto Agostino danno sovente informazioni esplicite circa le modalità di composizione delle loro opere⁴⁴, che di norma dettavano direttamente agli stenografi, o, come nel caso dell'esposizione orale, in modo indiretto⁴⁵.

Nonostante le fonti siano avarie di esplicite testimonianze, verosimilmente anche in Oriente la redazione dei verbali o degli atti dei concilii, di lettere, di documenti amministrativi ufficiali (civili e religiosi), come pure le esercitazioni scolastiche, era eseguita con la stessa pratica della dettatura. Pure la composizione degli scritti dei Padri della Chiesa dei secoli III-V non si discostava, forse, dalle procedure dell'Occidente del secolo IV, espressamente indicate, fra l'altro, tanto da Gerolamo quanto da Agostino⁴⁶. È fondato ritenere che molte delle omelie pronunciate in

mostra maggiore cautela, cf. A. DAIN, *Les manuscrits*, Nouvelle édition revue, Paris 1964, p. 21.

⁴⁴ Cf., in generale, E. ARNS, *La technique du livre d'après Saint Jérôme*, Paris 1953, pp. 37-51, 66-67, 171; P. NAUTIN, *Lettres et écrivains chrétiens des II^e et III^e siècles*, Paris 1961, pp. 250ss.; *Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, éd. par D. NEBBIAI-DELLA GUARDA - J.-Fr. GENEST, Turnhout 1988 (Bibliologia, 18). In particolare, per Gerolamo cf. *ep.* 75, 4: *Saint Jérôme, Lettres*, IV, texte établi par J. LABOURT, Paris 1954, pp. 32-37: 36. Quanto ad Agostino cf. E. DEKKERS, *Saint Augustin éditeur*, in *Troisième Centenaire de l'Édition Mauriste de Saint Augustin. Communications présentées au colloque des 19 et 20 avril 1990*, Paris 1990 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité, 127), pp. 235-244: 236; *Retr.* 2, 67 (*Œuvres de Saint Augustin*, XII: *Les Révisions*, texte de l'édition bénédictine, Introduction, traduction et notes par G. BARDY, Paris 1959, ad loc.); N. CIPRIANI, *La biblioteca della Chiesa d'Ippona*, in *Augustinianum* 45/2 (2005), pp. 539-547: 539; M. CALTABIANO, *Libri iam multorum manus exierunt: Agostino testimone della diffusione delle sue opere*, in *Tra IV e V secolo. Studi sulla cultura latina tardoantica*, a cura di I. GUALANDRI, Milano 2002 (Quaderni di Acme, 50), pp. 141-157: 153-154; EAD., *Agostino e i suoi libri: dalla composizione alla diffusione*, in *Augustinianum* 45/2 (2005), pp. 519-537: 521-525; EAD., *Litterarum Lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Roma 1996 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 55), pp. 45-47, 105-106, *passim*. Cf. anche la *Vita Augustini* di Possidio: POSSID., *Vita S. Augustini*, XVIII, ed. A.C. VEGA, Monasterii Escorialensis 1934, p. 23, linn. 16-20 [= POSSIDIO, *Vita di Sant'Agostino*, trad. ital. di C. CARENA, Roma 1976, ad loc.].

⁴⁵ Nell'uno e nell'altro caso l'esemplare prodotto, ricopiato poi in bella grafia dagli amanuensi e sovente rivisto dallo stesso autore, può essere considerato un vero e proprio autografo, anche nei casi in cui, a patto che lo stenografo sia stato fedele al dettato, l'autore stesso non abbia consapevolmente partecipato alla composizione e redazione di quel testo, prima che entrasse in circolazione.

⁴⁶ Sebbene i Padri si siano avvalsi spesso della *dictatio*, l'atto di scrivere di proprio pugno rientra fra i compiti connaturati al loro essere letterati: la scrittura perciò non rappresenta più un *opus servile*, ma uno strumento di elevazione spirituale, cf. G.

pubblico dai Padri a viva voce venissero stenografate seduta stante, poi affidate agli scribi per trasporre i segni tachigrafici in scrittura ordinaria, e infine messe in bella copia dai calligrafi⁴⁷. Oltre al brano, richiamato più sotto, di Epifanio (sec. IV), vescovo di Costanza (l'antica Salamina)⁴⁸, si rammenta che Basilio di Cesarea indirizzò al proprio calligrafo/notaio due lettere: nell'una, si vedrà, egli esorta il proprio scriba di professione a scrivere con caratteri nitidi e diritti⁴⁹; nell'altra, invece, destinata al proprio *notarios*, lo ammonisce ad eseguire bene i caratteri grafici e a prestare attenzione alla punteggiatura, al fine di evitare fraintendimenti nell'interpretazione complessiva di un testo⁵⁰. Lo stesso vescovo di Cesarea lamenta altrove la carenza di scribi e di tachigrafi⁵¹, come del resto Gregorio di Nissa per la Cappadocia⁵². E Libanio, nel deplorare la decadenza presso la corte dei λόγοι, ossia della cultura letteraria, sottolinea che dopo Costanzo II († 361) l'amministrazione dell'impero era stata affidata, piuttosto che ai retori e a quanti fossero abili nell'arte del dire, a segretari (ὑπογραφεῖς) e a «barbari», col risultato che i giovani furono costretti ad abbandonare le scuole dei sofisti per apprendere a Beyrout il diritto, a Roma la lingua latina, a Costantinopoli la tachigrafia⁵³.

CAVALLO, *Dal segno incompiuto al segno negato*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 20-30 marzo 1977*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. PETRUCCI, Perugia 1978, pp. 119-145: 144-145.

⁴⁷ Cf., ad esempio, J. DE GHELLINCK, *Patristique et Moyen Âge. Études d'histoire littéraire et doctrinale*, II, Bruxelles-Paris 1947, p. 217.

⁴⁸ *Infra*, p. 151.

⁴⁹ *Infra*, pp. 151-152.

⁵⁰ BAS., *ep.* 333: *Saint Basile, Lettres*, III, *ed. laud.*, p. 201: Οἱ λόγοι τὴν φύσιν ὑπόπτερον ἔχουσι. Διὰ τοῦτο σημείων χρῆξουσιν, ἵνα ἱπταμένων αὐτῶν λάβῃ τὸ τάχος ὁ γράφων. Σὺ οὖν (...) τὰ χαράγματα τέλεια ποίει καὶ τοὺς τόπους ἀκολούθως κατὰστιξε. Ἐν γὰρ μικρᾷ πλάνῃ πολλὸς ἡμάρτηται λόγος, τῇ δὲ ἐπιμελείᾳ τοῦ γράφοντος κατορθοῦται τὸ λεγόμενον. Cf. S. LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270. Ancora sullo stile «rossanese»*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 222.

⁵¹ BAS., *ep.* 134, II, *ed. laud.*, p. 48: Τῶν δὲ γραφῶν οὐδεῖς μοι παρῆν οὔτε τῶν καλλιγραφοῦντων οὔτε τῶν ταχυγράφων κτλ.; cf. *pure ep.* 135, *ibid.*, p. 51, linn. 20-25; nonché l'*ep.* 231 (ad Anfiochio, vescovo d'Iconio), III, *ed. laud.*, pp. 36-38: 36-37. Penuria di copisti è attestata anche a Gerusalemme oltre che in Occidente: CALTABIANO, *Litterarum lumen cit.*, pp. 90-91, 110 e n. 178.

⁵² GREG. NYSS., *ep.* 15: PG 46, col. 1046 (= PASQUALI, *ed. laud.*, p. 48): ...πένητες οἱ Καππάδοκες ἡμεῖς, πλέον δὲ πάντων πένητες τῶν γραφῶν δυναμένων. Τοῦτό τοι καὶ τῆς πολλῆς τοῦ λόγου βραδυτήτος αἴτιον. Πρὸ πλείονος γὰρ μοι χρόνου πεπονημένης τῆς πρὸς τὴν αἵρεσιν ἀντιρρήσεως, ὁ μεταγράφων οὐκ ἦν, καὶ τῶν ὑπογραφῶν ἡ ἀπορία κτλ.

⁵³ Mi limito a rimandare a P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 1955 (Institut française d'Archéologie de Beyrouth. Bibliothèque archéologique et historique, 62), pp. 365-370; A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris 1959, pp. 92-93. Si veda anche

È ben noto che Origene, come narra Eusebio di Cesarea († 339)⁵⁴, allorché si accinse a elaborare gli *Exapla* sulla Sacra Scrittura, venne incoraggiato e materialmente aiutato da tal Ambrogio, il quale mise a sua disposizione più di sette tachigrafi – che, alternandosi a turno, scrivevano quanto egli dettava –, e di altrettanti copisti nonché di giovinette perite nell'arte calligrafica⁵⁵. E Gregorio di Nissa in un'epistola a Pietro, vescovo di Sebaste, racconta come, di ritorno dall'Armenia, era stato possibile raccogliere le «schede» del *Contra Eunomium*, che poi vennero trascritte sotto dettatura in un libro: Μόλις ἐπιτυχὼν βραχείας σχολῆς τῇ τε τοῦ σώματος θεραπεία προσσχὲν ἠδυνήθην μετὰ τὴν ἐκ τῆς Ἀρμενίας ἐπάνοδον καὶ συναγαγεῖν τὰ σχιδάρια τὰ πρὸς Εὐνόμιον κατὰ συμβουλήν τῆς σῆς συνέσεως ὑπηγορευμένα· ὥστε μοι λοιπὸν εἰς λόγον σύνταξιν ἐναρμοσθῆναι τὸν πόνον καὶ πυκτίον ἤδη γεγενῆσθαι τὸν λόγον κτλ.⁵⁶ Ma v'è di più.

Che la copia sotto dettatura fosse anche operazione finalizzata all'accelerazione del processo «editoriale», è abbastanza noto. Si è supposto, infatti, che il famoso codice *Sinaiticus* della Bibbia (*Lond., Brit. Libr., Addit.* 43725) sia stato il prodotto del lavoro di un gruppo di scribi che trascrissero a dettato⁵⁷, ma la congettura deve essere accolta con molta cautela, potendosi trattare semplicemente di una «subconscious dictation»⁵⁸. Ben noto, d'altro canto, è quanto ci racconta lo stesso Eusebio nella *Vita*

P. PETIT, *Les Étudiants de Libanius. Un professeur de faculté et ses élèves au Bas Empire*, Paris 1956. Libanio, è noto, ebbe come collaboratore un copista cretese (βιβλιογράφος), che lo seguì ad Atene e in altre città, cf. LIBAN., *or.* I, 43: *Libanios, Discours*, 1: *Autobiographie* (*Discours* 1), texte établi par J. MARTIN et traduit par P. PETIT, Paris 1979, p. 117.

⁵⁴ EUS., *Hist. eccl.* VI, 23, 2: *Eusebius Werke*, II/2, ed. E. SCHWARTZ, Leipzig 1908, pp. 568–570; *Eusèbe de Césarée. Histoire ecclésiastique*, I–III, ed. G. BARDY, Paris 1952–1958 (*Sources chrétiennes*, 31, 41 e 55), *ad loc.*: ...ταχυγράφοι τε γὰρ αὐτῷ πλείους ἢ ἑπτὰ τὸν ἀριθμὸν παρήσαν ὑπαγορεύοντι, χρόνοις τεταγμένοις ἀλλήλους ἀμείβοντες, βιβλιογράφοι τε οὐχ ἥττους ἅμα καὶ κόραις ἐπὶ τὸ καλλιγραφεῖν ἡσκημέναις.

⁵⁵ Circa l'attività editoriale di Origene si rimanda a G. CAVALLO, *Scuola, scriptorium, biblioteca a Cesarea*, in *Le biblioteche nel mondo antico* cit., pp. 67–75 (con note alle pp. 75–78); M. SIMONETTI, *Omellerie e commentari patristici*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica. Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di C. MORESCHINI, Napoli 1995 (*Collectanea*, 9), pp. 361–381: 367–371.

⁵⁶ GREG. NYSS., *ep.* 19: *ed. laud.*, pp. 87–89: 87. Sia pure in altro contesto cf. anche quanto afferma Epitteto a proposito dell'ignorante che scrive ciò che gli viene dettato: ...ἀλλ' εἰ μὲν μεμελήτηκας γράφειν, ἔχεις καὶ παρασκευάσ<ασθ>αι πρὸς πάντα τὰ ὑπαγορευόμενα. Cf. EPICT., II, 2, 24: *Epicteti dissertationes ab Arriano digestae*, ed. H. SCHENKL, Leipzig 1916, *ad loc.*

⁵⁷ T.S. PATTIE, *The Codex Sinaiticus*, in *The British Library Journal* 3 (1977), pp. 1–6.

⁵⁸ J.M. MILNE – T.C. SKEAT, *Scribes and correctors of the Codex Sinaiticus*, London 1938, pp. 55–59: 57; T.C. SKEAT, *The use of dictation in ancient book-production*, in *Proceedings of the British Academy* 42 (1956), pp. 179–208.

Constantini (4, 36-37), secondo cui l'imperatore commissionò nel 332 ben cinquanta Bibbie al medesimo vescovo di Cesarea, il quale, per corrispondere all'urgenza del committente di possedere le copie al più presto possibile, provvide a inviargliele a gruppi di tre o quattro copie⁵⁹. Non è da escludere che l'episodio possa essere interpretato in chiave panegiristica o agiografica, e dunque a detrimento della verità storica; e tuttavia è legittimo ritenere che la modalità di scrivere a dettato allo scopo di rendere rapido il processo di produzione libraria fosse all'epoca una procedura nota e ben attestata, se Eusebio ne ha fatto cenno.

D'altro canto, se si prescinde da quanto riferisce Michele Psello nel secolo XI a proposito della redazione/composizione della collezione agiografica di Simeone Metafrasta (seconda metà del sec. X)⁶⁰, un esempio di procedura affine a quella registrata da Eusebio è attestato in ambito siriano nel secolo VIII. Nell'epistola 47 di Timoteo I – *katholikos* della Chiesa siro-orientale di Bagdad dal 779 all'823 (anno di morte) – scritta verso il 796/797 e indirizzata a Sergio, metropolita dell'Elam, egli asserisce di aver fatto allestire, con grande spesa e con notevole fatica, tre copie di un codice della siro-esaplare, utilizzando sei amanuensi e due dettatori che lavorarono per sei mesi⁶¹. Il *katholikos*, che si assunse, oltre al controllo dell'intrapresa, anche il compito della revisione secondo modalità proprie di quell'ambito⁶², intese dunque approntare simultanea-

⁵⁹ C. WENDEL, *Der Bibel-Auftrag Kaiser Konstantins*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 56 (1939), pp. 165-175, rist. in *Kleine Schriften zum antiken Buch- und Bibliothekswesen*, Köln 1974, pp. 35-45.

⁶⁰ *Infra*, p. 152. Cf. PETITMENGIN – FLUSIN, *Le livre antique et la dictée* cit., p. 254 e n. 82.

⁶¹ PETITMENGIN – FLUSIN, *Le livre antique et la dictée* cit., pp. 255-262. Cf. anche C. PASINI, *La siro-esaplare dell'Ambrosiana (codice C 313 inf.)*, in *Le Chiese siriane tra IV e VI secolo: dibattito dottrinale e ricerca spirituale (Ecumenismo e Dialogo). Atti del 2° Incontro sull'Oriente Cristiano di tradizione siriana*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 28 marzo 2003, a cura di E. VERGANI – S. CHIALÀ, Milano 2005, pp. 17-40. Secondo Pasini (PASINI, *La siro-esaplare* cit., p. 39) l'originale su cui sono state eseguite le copie proverrebbe dal monastero siro-ortodosso di Mar Matta, a nord di Mossul, non da ambito siro-palestinese, come invece ritengono Petitmengin e Flusin (PETITMENGIN – FLUSIN, *Le livre antique et la dictée* cit., p. 261).

⁶² Cf. A.M. PIEMONTESE, *Sistema e strumenti dell'Islam*, in *La comunicazione nella storia. Lo sviluppo del pensiero e le forme del comunicare. Medioevo e Islam*, a cura di A. LORENZINI, Torino 1992, pp. 285-386: 312-315; J. PEDERSEN, *The Arabic Book*, translated by G. FRENCH, edited with an introduction by R. HILLENBRAND, Princeton, New Jersey 1984, pp. 20-36; G. VAJDA, *La transmission du savoir en Islam (VII^e-XVIII^e siècles)*, ed. by N. COTTART, London 1983; A. SCHIMMEL, *Calligraphy and Islamic Culture*, New York-London 1984.

mente più esemplari del Vecchio Testamento, ricorrendo a due lettori/dettatori.

Ora, ritornando al colofone del *Marc. gr.* 362, a parte le contiguità e le interazioni, peraltro abbastanza indagate, tra il *milieu* siro-palestinese e quello italogreco, specie nella sua componente calabro-sicula⁶³, occorre affermare che, rispetto a quanto finora detto, appaiono del tutto originali le motivazioni sottese alla tecnica di confezione. Giacomo, infatti, è impegnato in uno sforzo fisico e mentale nel tentativo di decifrazione dei testi conservati in fascicoli sciolti e sbiaditi. La necessità di maneggiare quei fogli, girandoli nervosamente e riposizionandoli speranzosamente in funzione dell'incidenza del raggio solare allo scopo di carpirne i γράμματα – non dissimile è il comportamento di chi tenta di leggere una scrittura abrasa o palinsesta –, impedisce che egli possa dedicarsi contemporaneamente all'attività di copia.

E del resto, l'atto di trascrizione richiede un impegno gravoso tanto quanto quello di leggere⁶⁴, o, come nel nostro caso, di decifrare le grafie sbiadite e deteriorate per le ingiurie del tempo o degli uomini. La καλλιγραφία è una vera e propria τέχνη, una sorta di *ars mechanica*, che si acquisisce man mano a scuola⁶⁵, e la scrittura libraria, in quanto tale, deve

⁶³ Cf. il mio *Su origine e datazione* cit., pp. 174-180.

⁶⁴ Circa la difficoltà di leggere, relativamente al mondo antico, cf. P. SAENGER, *Physiologie de la lecture et séparation des mots*, in *Annales. Économie, Sociétés, Civilisations* 44 (1989), pp. 939-952; G. CAVALLO, Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano, in *Storia della lettura*, a cura di G. CAVALLO - R. CHARTIER, Roma-Bari 1995, pp. 37-69: 40-52. Proprio per facilitare il compito Gerolamo propose un sistema di scrittura assai accurato: H.-J. MARTIN, *Storia e potere della scrittura*, Roma-Bari 1990, p. 62.

⁶⁵ Cf., e.g., il *bios* di Epifanio di Cipro (PG 41, col. 29 B) in cui si racconta che il santo venne educato da un monaco di nome Luciano, τέχνην ἔχων τὴν τοῦ καλλιγράφου κτλ.; o la *Vita Nili* in cui il santo monaco risulta impegnato, oltre che nell'attività di copia, anche nell'insegnamento della difficile arte del bello scrivere (τὴν τῆς καλλιγραφίας δυσδιόρθωτον τέχνην): *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου*, ed. G. GIOVANELLI, Grottaferrata 1972, p. 63. Cf. anche l'ep. 152 di Libanio: LIBANII *Opera*, rec. R. FOERSTER, X: *Epistulae* 1-839, Lipsiae 1921, p. 147; nonché del medesimo l'ep. 1258 (ed. laud., XI, Lipsiae 1922, p. 333); EUS., *Vita Constantini* 4, 36, 2: *Eusebius Werke*, Band 1.1: *Über das Leben des Kaisers Konstantin*, ed. F. WINKELMANN, Berlin 1975, ad loc.; *Marc le Diacre. Vie de Porphyre, évêque de Gaza*, ed. H. GRÉGOIRE - M.-A. KUGENER, Paris 1930, cap. 5; NICEPHORI PATRIARCHAE CONSTANTINOPOLITANI *Refutatio et Eversio Definitionis Synodalis Anni 815*, ed. J.M. FEATHERSTONE, Turnout 1997 (Corpus christianorum. Series Graeca, 33), cap. 119, linn. 80-81; B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis 1708, pp. 34-35; ATSALOS, *La terminologie* cit., pp. 248-25. Quanto al mondo occidentale segnalò soltanto F. GASPARRI, *L'enseignement de l'écriture à la fin du moyen âge: à propos du Tractatus in omnem modum scribendi*, Ms. 76 de l'Abbaye de Kremsmünster, in *Scrittura e civiltà* 3 (1979), pp. 243-265: 244-250.

essere «atta» al libro, nel senso che essa deve corrispondere a caratteri di perspicuità, di leggibilità, di bellezza, anche estetica.

Si sa, d'altro canto, che i libri vergati in bella grafia favoriscono l'approccio alla lettura⁶⁶. Difatti, l'attenzione agli aspetti materiali del libro di buona fattura, esteriormente «bello», la gioia di maneggiare lo stesso oggetto-libro⁶⁷, il piacere di leggere che è essenzialmente correlato alle forme materiali di confezione libraria, segnano un mutamento radicale rispetto all'età classica nell'approccio mentale verso il manufatto librario, mutamento che, insorto in epoca ellenistica, si protrasse sino a quella bizantina. Se si dispone d'un volume «scritto in caratteri facilmente riconoscibili», vale a dire in scritture librarie perspicue e di buon livello, prive di legature audaci o deformanti e delle altre connotazioni proprie delle scritture informali, leggere diventa un atto più gradevole e attraente. Il concetto è ben espresso da Epitteto, laddove riferisce in modo esplicito che il leggere è più piacevole, se βιβλίον... τὸ εὖσημοτέροις γράμμασι γρηγοραμένον⁶⁸. Non dissimile appare l'atteggiamento di Libanio, il quale, caduto nella disperazione per il furto della sua copia delle *Storie* di Tuciddide, trascritta «in caratteri minuti ed eleganti», confessa che la lettura della stessa opera su un altro esemplare, vergato con caratteri meno raffinati, non gli procurava lo stesso piacere e diletto: Ἦν μοι ἡ Θουκυδίδου συγγραφὴ, γράμματα μὲν ἐν μικρότητι χαρίεντα, τὸ δὲ σύμπαν οὕτω ῥάδιον φέρειν ὥστ' αὐτὸς ἔφερον παιδὸς ἀκολουθοῦντος, καὶ τὸ φορτίον τέρψις ἦν (...) οὐ γὰρ ἂν ἐξ ἑτέρας βίβλου ταῦτ' ἂν αὐθις ἐπῆλθον πρὸς ἡδονήν⁶⁹.

⁶⁶ Circa l'educazione grafica degli amanuensi bizantini resta fondamentale G. DE GREGORIO, *Καλλιγραφεῖν/ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice - X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 14), pp. 423-448. Utile la lettura di P. ORSINI, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, in *Medioevo greco* 5 (2005), pp. 215-248.

⁶⁷ Noto, ad esempio, è il caso di quel bibliofilo ignorante motteggiato da Luciano (*Adv. indoct.*, 16: *Lucian*, III, ed. A.M. HARMON, Cambridge, Mass., 1921 [rist. 1969], *ad loc.*), che incapace di leggere e comprendere quanto scritto nei suoi *volumenta*, si diletta invece di srotolarli, di ungerli, di rivestirli di guaine di pelle, di dotarli di *umbilici*: DEL CORSO, *La lettura* cit., p. 98.

⁶⁸ EPICT., *Diatr.* II, 23, 1: *Épictète, Entretiens*, II, texte établi et traduit par J. SOUILHÉ, Paris 1949 (= *Epicteti dissertationes ab Arriano digestae*, cit., *ad loc.*). Cf. anche DEL CORSO, *La lettura* cit., p. 99.

⁶⁹ LIBAN., *or.* I, 148: LIBANIOS, *Discours*, I: *Autobiographie* cit., pp. 157-158. Cf. anche A.F. NORMANN, *The Book-Trade in fourth-century Antioch*, in *The Journal of Hellenic Studies* 80 (1960), pp. 122-126:122.

Lo stesso Libanio, peraltro, dopo il suo soggiorno estivo a Nicomedia, di ritorno a Costantinopoli poté ammirare con Aristeneto un bel libro, ben scritto; manifestò il desiderio di possederne di simili, ma la promessa dell'amico, che ne aveva ereditato da suo padre, di procurarglieli andò delusa per dimenticanza⁷⁰. In ogni caso, la preferenza di scrivere in caratteri perspicui appare premessa irrinunciabile per garantire sia il successo dell'opera e quindi la lettura.

Nella redazione del *Panarion*, ad esempio, Epifanio di Salamina si avvale dell'assistenza dello stenografo Anatolios, il quale *διά τε σημείων καὶ σχεδαρίων τὰ κατὰ τῶν αἰρέσεων τούτων, τῶν ὀγδοήκοντά φημι, μετὰ πολλοῦ καμάτου καὶ προαιρέσεως καλλίστης γράψαι καὶ διορθώσασθαι καταξιωθείς*, nonché dello scriba Hypatios che, invece, provvede alla trascrizione su codice, *ὁ τὴν μεταγραφὴν ἀπὸ τῶν σχεδαρίων ἐν τετράσι ποιησάμενος*⁷¹. Ma è Basilio Magno che, rivolgendosi al *καλλιγράφος*, esplicita al meglio tale principio, laddove lo invita a scrivere in bella grafia ad asse diritto, seguendo le linee rettrici e senza prolungare in alto o in basso le aste, giacché una scrittura elegante procura diletto agli occhi dei lettori, mentre la grafia ad asse inclinato impedisce loro di seguire correttamente le sequenze testuali, costringendoli di fatto a comportarsi alla guisa del gambero della favola esopiana: *Ὅρθα γράφε καὶ χρῶ τοῖς στίχοις ὀρθῶς καὶ μήτε ἐωρεῖσθω πρὸς ὕψος ἢ χεῖρ μήτε φερέσθω κατὰ κρημνῶν. Μηδὲ βιάζου τὸν κάλαμον λοξὰ βαδίζειν ὥσπερ τὸν παρ' Αἰσώπῳ καρκίνον, ἀλλ' εὐθὺ χωρεῖ ὥσπερ ἐπὶ στάθμῃ βαδίζων τεκτονικῆς ἢ πανταχοῦ φυλάττει τὸν ἴσον καὶ πᾶν ἀναιρεῖ τὸ ἀνώμαλον. Τὸ γὰρ λοξὸν ἀπρεπές, τὸ δὲ εὐθὺ τερπνὸν τοῖς ὀρθοῖς οὐκ ἔῶν ἀνανεύειν καὶ κατανεύειν, ὥσπερ τὰ κηλῶνια, τοὺς ὀφθαλμοὺς τῶν ἀναγινωσκόντων, ὁποῖόν τι κάμοι συμβέβηκε τοῖς γράμμασιν ἐντυγχόντι τοῖς σοῖς. (...) Γράφε τοίνυν ὀρθῶς καὶ μὴ πλάνα τὸν*

⁷⁰ LIBAN., *ep.* 580, 2 (an. 357): LIBANII *Opera*, rec. R. FOESTER, X: *Epistulae* 1-839, Lipsiae 1921, pp. 546-547: *...βιβλίον τι παλαιὸν εἰς κάλλος γεγραμμένον ἐθανύσαμεν ἰδόντες καὶ διελέχθημεν, ὥς ἦν ποτε κάλλος γραμμάτων, νῦν δὲ οὐκ ἔστιν κτλ.* Cf. anche l'*ep.* 629, 2, *ed. laud.*, p. 578. Nello stesso secolo IV a Costantinopoli è ben attestata questa tipologia libraria, contro la quale inveisce Giovanni Crisostomo, giacché essa è destinata, più che alla lettura, a ostentare la vanagloria dei possessori: IOHANN. CHRYSOST., in *Joannem hom.* XXXIII (PG 59, col. 187 linn. 4ss.): *...καὶ ἡ πᾶσα αὐτοῖς σπουδὴ περὶ τὴν τῶν ὑμένων λεπτότητα καὶ τὸ τῶν γραμμάτων κάλλος, οὐ περὶ τὴν ἀνάγνωσιν. Οὐδὲ γὰρ ὠφελείας καὶ κέρδους τὴν κτῆσιν αὐτῶν πεποιήνται, ἀλλὰ πλούτου καὶ φιλοτιμίας ἐπίδειξιν ποιούμενοι, περὶ ταῦτα ἐσπουδάκασιν· τοσαύτη τῆς κενοδοξίας ἢ ὑπερβολῇ. Οὐδενὸς γὰρ ἀκούω φιλοτιμουμένου, ὅτι οἶδε τὰ ἐγκείμενα, ἀλλ' ὅτι χρυσοῖς ἔχει γράμμασιν ἐγγεγραμμένον.*

⁷¹ EPIPHAN., *Adv. haer.* 25, 3-4: K. HOLL, EPIPHANIUS III. *Panarion* (*haer.* 65-80), 2. bearbeitete Auflage hrsg. von J. DUMMER, Berlin 1985, p. 526, linn. 4-9.

νοῦν τῷ πλαγίῳ καὶ λόξῳ τῶν γραφομένων κτλ⁷². Più che di un prototipo di minuscola libraria informale, che del resto l'età della composizione dell'epistola (IV secolo) pervenuta nel corpus di Basilio, rende del tutto inverosimile, il vescovo di Cesarea riferisce piuttosto di una maiuscola ad asse inclinato e con aste assai prolungate in alto e in basso, che risulta ben testimoniata in quell'epoca in diversi papiri⁷³.

Atteggiamento non dissimile è possibile cogliere in Michele Psello, allorché, soffermandosi sulle modalità di confezione della collezione delle *Vite di santi* di Simeone Metafrasta, afferma καὶ ἐπὶ τούτοις οἱ τὰ συγγεγραμμένα ἐξακριβοῦμενοι, ἴν', ὅ τι τοὺς ὑπογραφέας λάθοι, πρὸς τὴν ὑποκειμένην διορθώσονται ἔννοιαν, prefigurando non soltanto una velocizzazione del processo produttivo di copia, ma anche un metodo di lavoro pressoché affine, nonostante le distinte situazioni e condizioni, a quello attestato nella sottoscrizione del codice Marciano: καὶ ἦν αὐτῷ ἡ παρασκευὴ ἐξ ἐτοίμου κύκλος τε οὐ βραχὺς τῶν τε πρώτως ἐνημαινομένων τὴν λέξιν καὶ τῶν μετὰ ταῦτα τιθέντων· καὶ ἄλλος ἐπ' ἄλλῳ, ὁ μὲν τὰ πρῶτα ποιῶν, ὁ δὲ τὰ δεύτερα⁷⁴.

Al fine di evitare fraintendimenti, pare opportuno ribadire che per gli intellettuali e per i Padri della Chiesa il libro è un tesoro di tutt'altro genere rispetto alle pietre o ai metalli preziosi. I libri infatti, come afferma Agostino, non hanno alcun rilievo nel testamento legale giacché il loro valore prescinde dai beni mobili o immobili: essi assicurano la sopravvivenza dell'autore, ne perpetuano il dialogo coi lettori, veicolano idee, sono messaggeri di civiltà⁷⁵. E dunque, la bellezza esteriore del

⁷² BAS., *ep.* 334 (Πρὸς καλλιγράφον): SAINT BASILE, *Lettres*, III, *ed. laud.*, pp. 201-202; PG 32, col. 1077 A-B. La favola di Esopo menzionata nell'epistola di Basilio è la *fab.* 211 dell'edizione di A. HAUSRATH - H. HUNGER, Lipsiae 1969. Quanto all'aggettivo λοξός riferito a γραμμή, cf., *s.v.*, i lessici di H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, V, Parisiis 1842-1846; LIDDEL - SCOTT - JONES, *A Greek-English Lexicon* cit.; Δ. ΔΗΜΗΤΡΑΚΟΥ, *Μέγα λεξικὸν ἑλληνικῆς γλώσσης*, V, Ἀθήναι 1939.

⁷³ Si vedano, per esempio, gli *specimina*, tutti del secolo IV, editi presso G. CAVALLO - H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800*, London 1987 (University of London. Institute of Classical Studies. Bulletin Supplement, 47), pl. 2a (P. Herm. Rees 4), 4b (P. Mich. 137), 5a (P. Vindob. Sijpesteijn 1).

⁷⁴ *Michaelis Pselli scripta minora*, ed. E. KURTZ - F. DREXL, I, Milano 1936, p. 105, linn. 19-27 (Ἐγκώμιον εἰς τὸν Μεταφραστὴν καὶ Συμεῶν). Cf. anche, circa la necessità di scrivere in belle lettere da parte dei copisti, PHOT., *Biblioth.*, 121 ...ὑπογραφέας ἐπὶ ταχυγράφους... γράφοντας εἰς κάλλος (Photius. *Bibliothèque*, I-VIII, ed. R. HENRY, Paris 1959-1977, *ad loc.*); *Ioannis Cantacuzeni eximperatoris historiarum libri IV*, ed. L. SCHOPEN, I, Bonn 1828, p. 287: βασιλεὺς... γράμμασιν ἡμεῖβετο εὐχαριστηρίοις κτλ.

⁷⁵ AUG., *Retract.*, prol. I, 3: S. Agostino, *Le Ritrattazioni*, introduzione generale di G. MADEC, traduzione, note, indici di U. PIZZANI, Roma 1994, p. ix.

manufatto non è fine a se stessa, ma funzionale all'apprendimento, al nutrimento spirituale, alla παιδεία. Non a caso Luciano stigmatizza il comportamento dell'ignorante che, pur essendo in possesso di libri, non ne può trarre alcun giovamento: ... ὅσα ὁ Καλλῖνος εἰς κάλλος ἢ ὁ ἀοιδίμος Ἀττικὸς σὺν ἐπιμελείᾳ τῇ πάσῃ γράψαιεν, σοὶ τί ὄφελος, ὦ θαυμάσιε, τοῦ κτήματος οὔτε εἰδότες τὸ κάλλος αὐτῶν οὔτε χρησομένων ποτὲ οὐδὲν μᾶλλον ἢ τυφλὸς ἂν τις ἀπολαύσειε κάλλους παιδικῶν; σὺ δὲ ἀνεωγμένοις μὲν τοῖς ὀφθαλμοῖς ὄρᾳς τὰ βιβλία (...) καὶ ἀναγινώσκεις ἔνια πάνυ ἐπιτρέχων, φθάνοντος τοῦ ὀφθαλμοῦ τὸ στόμα· (...) μὴ εἰδῆς τὴν ἀρετὴν καὶ κακίαν ἐκάστου τῶν ἐγγεγραμμένων κτλ.⁷⁶

* * *

Stanti così le cose, se ora, dopo l'ampia digressione, rivolgiamo lo sguardo al nostro caso specifico, è quasi d'obbligo rivalutare, in una dimensione più rispondente alle circostanze reali, il lavoro degli artefici della *renovatio librorum*, compiuto nel monastero siciliano tra XIII e XIV secolo. I rilievi critici di cui è stato gratificato, ad esempio, l'umile Daniele, monaco/scriba del già menzionato panegirico *Messan. gr.* 30 + 29, tacciato sovente di crassa ignoranza e di manifesta imperizia nella traslitterazione dei testi⁷⁷, appaiono forse eccessivi e comunque ingenerosi alla luce di quanto fin qui emerso.

La esplicita ammissione del libro medesimo (vv. iniziali) circa gli *errores*, non è soltanto un topos di umiltà, palesa piuttosto, come peraltro avviene in altri contesti e come documentano numerose sottoscrizioni⁷⁸, la consapevolezza di un dettato e quindi di una trascrizione non immuni da mende. Di qui l'invito ad un'ulteriore tappa, quella della διόρθωσις, che idealmente concepita nel programma di *renovatio* non venne poi, ch'io sappia, forse mai attuata⁷⁹.

⁷⁶ LUC., *Adv. indoctum* (libell. 31, 2): *Luciani Opera*, recogn. brevisque adnot. critica instr. M.D. MACLEOD, II: *Libelli* 26-43, Oxonii 1974, pp. 121-134:121. Cf. anche *ibid.*, 31, 4 (σὺ τοίνυν βιβλίον μὲν ἔχεις ἐν τῇ χειρὶ καὶ ἀναγινώσκεις αἰεὶ, τῶν δὲ ἀναγινωσκομένων οἷόςθα οὐδέν), 31, 19; 31, 28: *ed. laud.*, rispettivamente, p. 122, linn. 26-28; p. 129, p. 133 linn. 25-28.

⁷⁷ FOTI, *Daniele scriba del SS. Salvatore* cit., p. 129.

⁷⁸ DEVREESE, *Introduction à l'étude* cit., p. 85. Cf. anche G. CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007 (traduzione italiana di *Lire à Byzance*, Paris 2006), pp. 181-182.

⁷⁹ Pare opportuno sottolineare che la rapidità nell'esecuzione grafica a dettato dei libri fosse causa di errori tali da inficiare la qualità dell'opera, specie nei casi di mancata revisione da parte dell'autore.

In ultima analisi, quale che sia la validità dell'esegesi che qui abbiamo presentato, la testimonianza del codice Marciano costituisce una fonte preziosa nello studio dei processi di fabbricazione del libro. Anche su un argomento così indagato e tutto sommato abbastanza conosciuto, i codici del medioevo bizantino rivelano ancora dettagli e particolari degni di nota. Proprio in quanto fa piena luce sulle modalità di *deletio/renovatio* di libri in un monastero dell'Italia greca nel periodo di maggiore espansione del *codex rescriptus*, la sottoscrizione del *Marc. gr. 362* consente ora, anche alla luce della nostra analisi, di delineare meglio sia la storia culturale del prestigioso monastero messinese del S. Salvatore, sia quella, su un piano più generale, dell'Italia medievale grecofona.

SANTO LUCA

Addendum

Nelle more della stampa ha visto la luce un interessante contributo di Oronzo Pecere, nel quale viene affrontato il tema dell'autografia e della *dictatio* nei Padri: O. PECERE, *La scrittura dei Padri della Chiesa tra autografia e dictatio*, in *Segno e testo* 5 (2007), pp. 3-29.